

Un po' karaoke, un po' lager È «Yes we camp», viaggio nella realtà delle tendopoli

Al Milano Filmfest approda il documentario già fortemente corteggiato da Current Tv: si chiama «Yes we camp» e racconta con sguardo freddo di tende smontate senza preavviso e dell'impossibilità di manifestare dissensi.

PAOLO CALCAGNO

MILANO
spettacoli@unita.it

Di qua il karaoke, di là le recinzioni metalliche: sono queste le realtà delle tendopoli d'Abruzzo, un po' villaggio turistico e un po' campo di prigionia. Realtà mostrate con stile cronistico, fluido e incalzante, dalle immagini e dalle testimonianze del documentario *Yes We Camp*, proiettato martedì sera al **Milano Film Festival**, proprio mentre su Rai1 il premier, a *Porta a Porta*, dava il via a tre ore di spot autocelebrativo sugli obiettivi di post-terremoto raggiunti. Alberto Puliafito, trentenne regista del filmato, ha girato per due mesi con la sua telecamera fra le rovine abruzzesi e i 63mila sfollati catturando storie per rappresentare quanto più fedelmente possibile «una realtà sfaccettata». Le immagini finali degli 80 minuti del documentario corteggiato da Current, la tv fondata da Al Gore, sono state girate all'Aquila addirittura martedì mattina e montate espressamente per la proiezione del Festival. Sono immagini frustranti con l'obiettivo forzatamente puntato in basso a causa dei divieti di non meglio precisati capi del Dipartimento di Comando e di Controllo dei vari campi. «È come nelle aree di guerra o di crisi - racconta Puliafito -: il giornalista è completamente "embedded", incastrato: può riprendere o scrivere solamente accompagnato dal Comando assistendo a eventi creati a uso e consumo delle macchine fotografiche e

delle telecamere. Le tende vengono davvero smantellate davanti ai cronisti che poi vengono portati via, in ossequio a un'ideologia dell'apparenza imposta dall'alto. Lì, il capo-campo è l'entità suprema, stabilisce se puoi o no esercitare il tuo diritto-dovere d'informare. Sono in divisa e non ti lasciano mai avvicinare gli internati da solo. Ma in quelle condizioni la gente si intimidisce e si rifiuta di parlare. Non c'è possibilità di manifestare dissensi. Il 15 settembre, a Onna, durante la consegna delle 90 casette edificate con i contributi della Croce Rossa e della Provincia di Trento, un comitato spontaneo di una quindicina di persone voleva esternare il punto di vista degli sfollati. Ma polizia e carabinieri lo ha respinto».

ALTRO CHE CAMPING

Quella che Berlusconi aveva descritto come una felice esperienza di camping, per alcuni si è conclusa e per molti si sta per concludere dopo un'assurda permanenza di 4 mesi in tenda. «Bertolaso sa che a fine settembre solamente 4mila persone avranno le case - aggiunge il regista -. Il termine ora è stato spostato a novembre, ma quegli edifici, che in gran parte, devastano l'ambiente, non saranno pronti prima di gennaio-febbraio e ospiteranno al massimo 16mila persone. Tuttavia, lo smantellamento delle tende procede e la gente viene trasferita di punto in bianco a Tagliacozzo, o altrove, nelle scuole, nelle caserme costruite per il G8, negli alberghi. È in atto una deportazione senza preavviso e in totale mancanza di un piano-casa». Nel film compare anche la nonnina sdentata che, lo scorso aprile, fu abbracciata con commozione da Berlusconi davanti alle tv del mondo intero. «Mi promise una dentiera nuova - dice la donna -, ma non è mai arrivata». ❖